
Itinerari naturalistici

Lasciando alla proprie spalle l'abitato di Argenta, si percorre via Cardinala in direzione Campotto e, dopo circa 4 km. si raggiunge il **Museo delle Valli**.



Casino di Campotto

Il cuore dell'Ecomuseo

Il museo è situato nel **Casino di Campotto**, all'ingresso dell'Oasi e si fregia del premio di Museo Europeo dell'anno, ottenuto nel 1992 dal Consiglio d'Europa per l'originalità dei suoi sistemi comunicativi e didattici.

Il Casino di Campotto, antico edificio rurale del XVIII secolo, è stato adibito a museo nel 1991 e sottoposto ad un restyling e ad un aggiornamento nel corso dell'anno 2007, secondo le risultanze scientifiche emerse in seguito al programma "Life Rete Natura 2000" dell'Unione Europea.

L'edificio è il fulcro logistico dell'Ecomuseo e uno dei Centri di Educazione Ambientale (C.E.A.) della Regione Emilia Romagna.

Al suo interno sono stati ricreati percorsi espositivi volti a favorire sia l'approccio emotivo ed evocativo, che quello cognitivo per un pubblico eterogeneo: dalla famiglia col bambino, alla scolaresca, dall'associazione ambientale, al ricercatore, fino all'escursionista interessato a passare dal museo, per poi proseguire in bicicletta.



La visita del museo

Sezione storica piano terra

Questa sezione ha il compito di documentare l'evoluzione del rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale, dall'intervento manuale a quello meccanico ed idraulico. Testimonia la vita quotidiana prima, durante e dopo il Medioevo, fino al Novecento da cui emergono informazioni inesauribili sull'affascinante scenario di un ambiente un tempo molto esteso. Le attività della valle infatti erano fino a poco tempo fa principalmente l'estrazione e l'impiego delle essenze legnose e palustri per abitazioni, palificate, e per la produzione di impagliati artigianali e di utensili, come sedie e scope; la pesca in valle con un tipo di barca a fondo piatto sospinta a *paradello*, la macellazione dell'avifauna, sempre presente sulle tavole del medioevo.

Sezione naturalistica primo piano

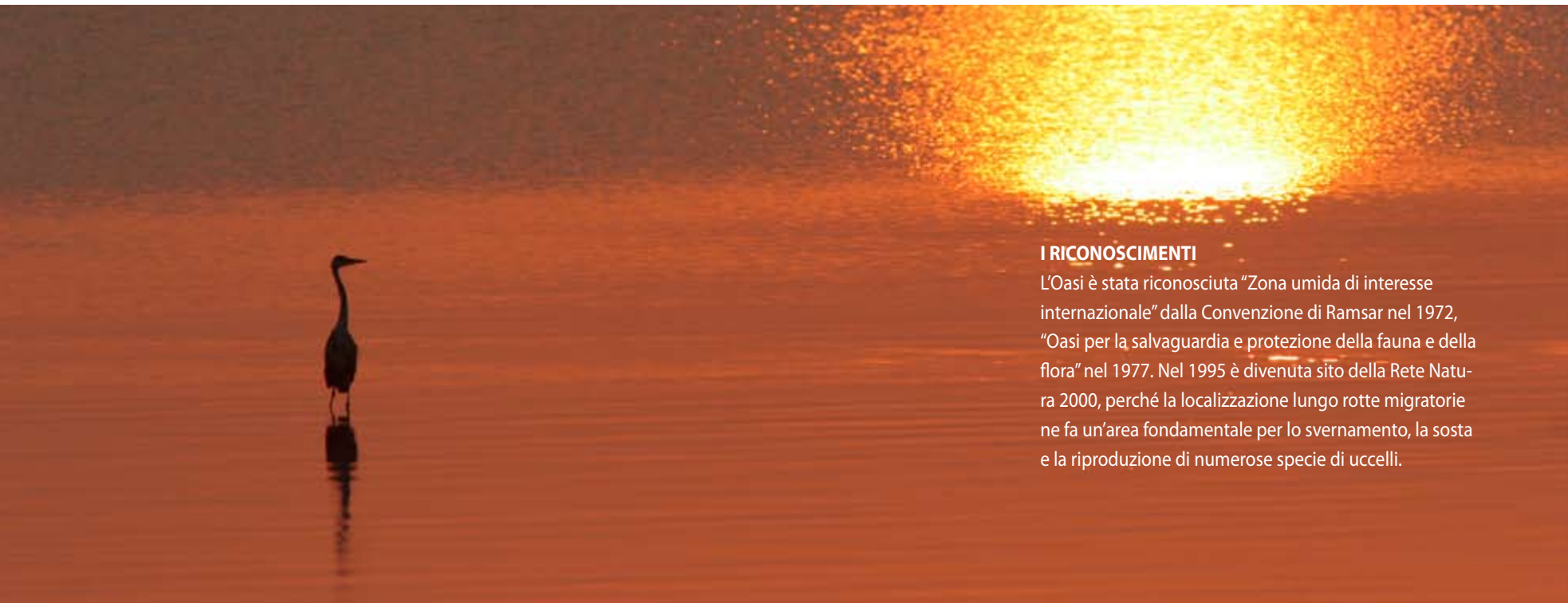
La *sala multisensoriale* costituisce il punto di partenza che consente di preparare la visita dell'Oasi, il vero museo *open-air*. L'ambientazione della sala simula l'arco della giornata, attraversata da un im-

percettibile passaggio delle stagioni che comporta cambiamenti di colori, sfumature e odori, e coinvolge il visitatore in atmosfere, fragranze, sciabordii, voci e suoni di creature che si muovono dall'alba alla notte.

Tutta la sezione naturalistica esalta la conoscenza e l'emozione con l'aiuto di modelli faunistici di insetti e specie ornitologiche, con video ed interviste dei ricercatori sul campo.

Quattro sono gli *habitat* principali rappresentati da ampie e suggestive gigantografie:

- 1) Il **canneto**, dominato dalla mazza sorda e dalla canna di palude e caratterizzato dalla presenza dei passeriformi
- 2) Il **lamineto** con la ninfea bianca, sulle cui larghe foglie nidifica il mignattino piombato, in fase di ripopolamento a Campotto
- 3) Il **prato umido** destinato al riequilibrio ecologico, in cui trovano cibo i limicoli
- 4) Il **bosco igrofilo** del Traversante, formazione di bosco planiziale che in passato dominava la Pianura Padana prime delle bonifiche.



I RICONOSCIMENTI

L'Oasi è stata riconosciuta "Zona umida di interesse internazionale" dalla Convenzione di Ramsar nel 1972, "Oasi per la salvaguardia e protezione della fauna e della flora" nel 1977. Nel 1995 è divenuta sito della Rete Natura 2000, perché la localizzazione lungo rotte migratorie ne fa un'area fondamentale per lo svernamento, la sosta e la riproduzione di numerose specie di uccelli.

Fuori dal museo si estende per 1.600 ettari l'Oasi di Val Campotto. Le **Valli di Campotto** sono ciò che rimane delle antiche Valli di Argenta e Marmorta e cominciarono a formarsi dal XII secolo, quando il Po di Primaro, ormai pensile ed ingombro di sedimenti, non riusciva più a ricevere le acque dei diversi torrenti appenninici che qui affluivano. Le acque di esondazione dei torrenti e del Primaro formarono una grande distesa d'acqua a sud del Primaro stesso, bonificata solamente ai primi del Novecento. Oggi le valli, con funzione di casse di espansione, vengono utilizzate durante le piene per ricevere le acque della bassa pianura bolognese ed essere poi successivamente scaricate, tramite chiaviche e pompe idrovore, nel fiume Reno. Sono suddivise in tre comparti: Cassa Campotto, Valle Santa, Cassa Bassarone.



Cassa di Campotto e Bassarone: ha una estensione di 600 ettari e presenta una serie di valli di acqua dolce e una rete di canali per il controllo delle piene. Vi sono numerosi sentieri, tra cui alcuni accessibili liberamente ed altri solo con l'accompagnamento di guide.

Valle Santa: valle di acqua dolce è caratterizzata da vegetazione emersa, tra cui estesi canneti e lamineti di ninfee. Vicino a Valle Santa si trova un prato umido ideale luogo di nidificazione e di sosta per numerose specie di uccelli, in particolare limicoli, tra cui cavaliere d'Italia, pittime ed anatidi.

Bosco del Traversante: costituisce uno degli ultimi lembi di foresta igrofila padana ed è per questo molto importante perché presenta una comunità vegetale diffusa in Val Padana prima delle grandi bonifiche ed oggi molto rara. In questo ambiente, periodicamente a contatto con l'acqua, crescono sia associazioni arbustive che arboree imponenti, come l'olmo, il pioppo, la quercia; vivono insetti, tra cui lo scarabeo eremita-odoroso; uccelli come il picchio verde e il picchio rosso maggiore; i migratori come la nitticora e il rigogolo; la poiana e il gufo comune tra i predatori alati; ed ancora mammiferi come la volpe, la lepre e la donnola; rettili come il biacco, e rana gialla e raganella.

All'interno delle Valli di Campotto

- **Con guida:** partendo dal Museo delle Valli, si percorre una strada bianca che conduce ad un bivio e attraversa un'area coltivata; girando a sinistra si prosegue sulla strada che porta sull'argine di Cassa Campotto dove, dall'apposita torretta di osservazione, si possono ammirare estesi ninfeti e l'attiguo prato umido. Scendendo l'argine, si raggiunge il Bosco del Traversante, all'interno del quale è possibile percorrere un sentiero ad anello, attrezzato anche per non vedenti. Uscendo dal sentiero si prosegue fino a raggiungere l'argine del fiume Idice, costeggiando il quale si ritorna sulla strada di partenza, per tornare al Museo delle Valli.
- **Senza guida:** prendendo come punto di riferimento il Museo delle Valli, si procede lungo la strada Cardinale in direzione Campotto e, dopo il fiume Idice, si svolta a sinistra raggiungendo Valle Santa in cui è possibile percorrere liberamente tutto l'argine perimetrale. *L'inizio del percorso è situato in corrispondenza del parcheggio antistante l'idrovora di Vallesanta.* La cassa di espansione è osservabile dalla torretta di osservazione, punto privilegiato per il birdwatching.

Note per la visita

Giovedì, sabato, domenica e festivi è possibile completare l'intero percorso lungo il perimetro di Vallesanta, altrimenti, una volta giunti alla punta estrema della cassa, si deve tornare indietro.

Un Museo sempre vivo

Dal Museo delle Valli lungo la via Cardinala in direzione Argenta, si svolta a sinistra su via Saiarino per visitare il **Museo della Bonifica**, collocato nell'omonimo impianto idrovoro: non solo un museo di documentazione storica, ma un vero e proprio cantiere di lavoro.

Dopo la rotta di Ficarolo del XII secolo, il fiume Po cambia il proprio corso preferendo una direzione più breve a nord per raggiungere il mare e andando così a formare il Po di Venezia o Po Grande. Questo dissesto idrogeografico porta all'ampliamento delle zone paludose, aumentate anche in seguito all'immissione di torrenti appenninici nel ramo dell'antico Po di Primaro, in modo particolare del fiume Reno nel 1767 in località Tragheto.

Nel 1909 nasce il Consorzio della Bonifica Renana con il compito di gestire lo scolo di gran parte delle acque della bassa bolognese.

Le finalità che il museo intende perseguire sono:

- documentare la storia della bonifica, dai sistemi naturali a scolo e colmata fino alle bonifiche meccaniche attraverso le attuali applicazioni tecnologiche
- testimoniare il contributo umano legato all'opera di bonifica
- evidenziare l'importanza del significato del sistema idraulico di bonifica non solo nel passato ma anche nella contemporaneità come strumento per lo sviluppo e la difesa idraulica del territorio.

Questo museo d'archeologia industriale è inserito in un contesto di edifici di stile liberty e comprende il grande **Impianto Idrovoro del Saiarino** e la vecchia **Centrale Termoelettrica** per la trasformazione e la produzione di corrente.

La visita del Museo

Un grande parco fa da cornice alla Chiavica Emissaria, punto di accoglienza per il visitatore ma soprattutto nodo cruciale di smistamento delle acque. Proseguendo con la guida si incontra l'**Impianto Idrovoro di Saiarino** inaugurato nel 1925 alla presenza del Re Vittorio Emanuele III. L'impianto deve provvedere al sollevamento delle acque e allo scarico nel fiume Reno fino alla quota di 9 m. sul livello del mare, oltre la quale le acque vengono riversate nelle casse di espansione in attesa di defluire nel fiume. Nel parco è possibile effettuare una passeggiata *archeologica* attraverso attrezzi e macchine impiegate per i lavori

di bonifica che conduce alla sala dove si incontrano 6 imponenti pompe che stupiscono sempre l'osservatore. Le pompe, perfettamente funzionanti, sono ancora quelle originarie, oggi azionate con sistemi di automazione meccanica. In questa sala è possibile, nonostante la strumentazione moderna, ammirare una macchina eccitatrice che avviava le pompe e un limnigrafo che misura ancora i livelli idrometrici a monte ed a valle dell'impianto.

Uscendo dalla sala pompe, si raggiunge la **Centrale Termoelettrica**. Al piano terra si trovano alcune fotografie degli *scariolanti*, braccianti che trasportavano la terra per mezzo di carriole durante i lavori di bonifica, le caldaie per produrre il vapore e apparecchiature moderne.

Di particolare effetto è la sala del "grande click" o dei grandi interruttori, dove viene dimostrato come veniva trasmessa l'energia alla sala pompe, attraverso l'attivazione di un grande interruttore industriale.

Al primo piano si trovano un'aula multimediale per le **attività didattiche** e una sala espositiva con immagini, oggetti e fotografie che ripercorrono la storia delle bonifiche.

Note per la visita

Il museo è visitabile solo accompagnati da personale specializzato. Al termine del percorso si può assistere ad un video intitolato "Una storia di uomini ed acque" in versione italiano-inglese.

Impianto Idrovoro di Saiarino

